



I leader del G8 durante il summit al Lough Erne resort a Enniskillen, Irlanda del Nord. FOTO AP

«L'Italia non è più sorvegliata» Letta può pensare allo sviluppo

- Il premier replica a Berlusconi anti-Ue: «Un Paese serio rispetta i patti e noi li rispettiamo»
- Il governo prepara le semplificazioni ma la sfida è trovare le risorse per industria e lavoro

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Non siamo più «sorvegliati speciali», il lavoro di questi anni «è servito». Abbiamo «problemi», dalla mancata crescita alla disoccupazione, ma siamo percepiti come «un Paese che c'è, che può fare la sua parte e del quale ci si può fidare». Enrico Letta rientra in Italia «carico di energia positiva»: il G8 irlandese rappresenta «un passo avanti rispetto a quello del 2012 che doveva stabilizzare una situazione sull'orlo dell'abisso». Il debutto tra i grandi ha prodotto un buon ritorno d'immagine al premier italiano. E la sponda di Obama ha rafforzato il pressing di Roma per un fronte internazionale contro la disoccupazione giovanile, ma è servita anche a replicare indirettamente al *Financial Times* che punta il dito contro il «letargo di Letta» che non avrebbe prodotto «nulla» per la crescita del Paese. Critiche «giornalistiche» che il capo del governo sdrammatizza, mettendo in risalto - piuttosto - «l'ombrello di intese e strategie» del G8 che ripara «le politiche del governo» italiano.

Il presidente del Consiglio punta a rinsaldare alleanze internazionali che possano aiutare l'iniziativa per strappare margini di flessibilità in Europa. Letta ricerca nuove aperture di credito che gli consentano risultati realistici sul versante delle condizioni economico-sociali del Paese. Anche per questo ha voluto replicare tempestivamente a Berlusconi. Attraverso Palazzo Chigi prima, direttamente poi. Ieri, durante la conferenza stampa di fine G8, il capo del governo è tornato a rassicurare le cancellerie sul rispetto del tetto del 3% nel rapporto deficit-pil.

E ha rintuzzato ancora il Cavaliere. «Un Paese serio quando prende degli impegni li mantiene - ha spiegato - Si può fare crescita senza scaricare su figli e nipoti i risultati di una politica sbagliata...». Su Iva e Imu non influiranno i diktat di Berlusconi, quindi? Letta non scopre le carte. «Agiremo e decideremo collegialmente», si limita ad annunciare. La «sintonia» che il premier individua tra la strada indicata dal G8 e

quella imboccata «dal mio governo» è, in realtà, l'ancora di cui Palazzo Chigi ha bisogno per sventare anche le trappole mediatiche del leader Pdl. Senza battere i pugni sul tavolo, sembra spiegare Letta, l'Italia ha ottenuto il sostegno di Obama «molto forte nel porre il tema del lavoro». Il problema disoccupati va risolto «in Europa e in casa», chiarisce il premier, «ma mi è parso di aver trovato una sponda dagli Stati Uniti».

Angela Merkel? Se Berlusconi invita a metterla in mora, il capo del governo italiano ricorda che la Cancelliera «fin

dal primo incontro ha mostrato grande attenzione per il tema della disoccupazione giovanile. Attenzione confermata martedì al tavolo del G8 e con la convocazione del vertice di Berlino. Altro che l'attenti di fronte a Merkel, come insinua l'ex premier, quindi. La Germania, al contrario, ha dovuto farsi carico dell'emergenza lavoro posta con forza dall'Italia.

Ma Letta invia contemporaneamente un monito all'Europa. Il documento conclusivo del G8 menziona il problema disoccupazione (un «grande risultato» dell'Italia) e, assieme, con una «frase importante da noi voluta e condivisa» l'obiettivo della «maggiore flessibilità». Una posizione «che va verso la nostra filosofia perché regole e stabilità siano finalizzate alla crescita», sottolinea il premier. Difficile non collegare le sue parole alle tensioni che si registrano a Bruxelles sulla golden rule, sull'opportunità - cioè - di scorporare alcune categorie di investimenti dalla valutazione del deficit. Sulla golden rule - avvertita da alcuni commissari Ue - punta molto il governo italiano. «Sono convinto che si troveranno soluzioni positive tecniche e politiche», afferma Letta.

TENSIONI POLITICHE? IO GOVERNO

E per rintuzzare le critiche che piovono su un G8 di «pochi fatti e molte parole» il premier elenca i risultati utili anche per l'Italia. «Storico», ad esempio, «l'accordo» che prepara «un mercato comune euro-atlantico», «la più bella delle risposte alla crisi internazionale». Secondo Letta «l'Italia è il Paese che ha più da guadagnare» dall'intesa Usa-Europa sul mercato comune. «Risultati senza ritorno», poi, quelli sulla «lotta ai paradisi fiscali» individuata dal G8 come centrale e decisiva anche «per l'Italia». Il premier individua «fortissima sintonia», quindi, «tra i temi emersi in Irlanda del Nord e il programma sulla base del quale la maggioranza ha dato fiducia al mio governo». Le «fibrillazioni» che si registrano tra le forze politiche? Letta sdrammatizza e si tira fuori. «Non finiranno domani» profetizza, «continueranno» anzi visto che nei partiti si sviluppa un dibattito - «che rispetto» - sugli «equilibri politici e sulle riforme». E «l'ombrello» lo apre il presidente del Consiglio questa volta, e lo fa per mettere al riparo l'esecutivo. «Io sono concentrato sugli obiettivi di governo - spiega - E dopo Lough Erne ancora di più per applicare strategie e idee maturate al G8».

LE MISURE ALLO STUDIO

Bozza del ddl semplificazioni

DIPLOMI E RESIDENZA

Rilascio di certificazioni sui titoli di studio in lingua inglese e anche semplificazioni sul cambio della residenza e del domicilio

SICUREZZA SUL LAVORO

Semplificazione negli adempimenti per le prestazioni lavorative di breve durata o quelle che impiegano poche persone

TUTOR IMPRESA

Assiste le imprese dall'avvio alla conclusione dei procedimenti, curando le informazioni concernenti la normativa applicabile

SALUTE E CERTIFICATI SANITARI

Quelli di gravidanza e parto viaggeranno on line. Niente più visita obbligatoria prima del rientro al lavoro e stop ai certificati di sana e robusta costituzione per i dipendenti Pa.

PRIVACY

Si allentano gli obblighi previsti dal codice della privacy per il trattamento dei dati di «persone giuridiche, enti o associazioni»

FONDI UE

Tutte le amministrazioni dovranno dare precedenza ai procedimenti e agli atti per l'utilizzo dei fondi europei

IMMOBILI A PRIVATI

Se non sarà possibile valorizzare gli immobili

DELEGHE AL GOVERNO

Il governo punta ad arrivare ad un testo unico dell'istruzione e ad un'ulteriore potatura delle leggi obsolete

AMBIENTE

Taglio del 50% sulle garanzie finanziarie e assicurative alle aziende imprese in possesso della

IL CASO

Rete imprese a Giovannini: subito flessibilità

Rete Imprese Italia esprime un apprezzamento per «l'atteggiamento propositivo e il dialogo positivo». Così l'associazione dei «piccoli» giudica l'incontro di ieri con il ministro Enrico Giovannini, impegnato in un giro di confronti preparatorio al varo del provvedimento sul lavoro, atteso in settimana. «Le prime misure annunciate dal ministro vanno nella giusta direzione ma evidenziando anche - continua Rete imprese - l'importanza, soprattutto in questa fase, di non esitare sulla flessibilità in entrata e sugli interventi che occorrono al mercato del lavoro». Positivo anche il giudizio di Confindustria, rappresentata dal direttore generale Marcella Panucci. Il presidente Giorgio Squinzi ha insistito sull'ipotesi di sgravi Irap per

stabilizzare i giovani precari, tema su cui «continuiamo a lavorare», ha detto. Intanto oggi il ministro interverrà all'assemblea di Confesercenti insieme al collega Flavio Zanonato. Dal 2009 bruciati 300mila posti di lavoro e 145mila aziende, ricorderà il presidente Marco Venturi. Nel corso dell'Assemblea Nazionale Venturi discuterà gli scenari, le strategie e le proposte della Confederazione per innescare il circolo virtuoso della crescita e lasciarsi alle spalle la crisi, che ha colpito con grande durezza le imprese del commercio e del turismo. Nella sua relazione, illustrerà gli ultimi dati su fisco, consumi e reddito delle famiglie in Italia, con previsioni al 2013. In quella sede tornerà in primo piano la questione Iva.

Camusso avverte il governo: no a cambiali in bianco

- Da Terni a Fabriano lavoratori in lotta per difendere produzione e lavoro
- Il governo «cambia marcia» e «sbatta il pugno sul tavolo con la Ue per difendere le acciaierie»
- Ventimila in piazza

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Tredici giorni dopo un'intera città è tornata in piazza. Per ricordare a tutti la ragione di quella manifestazione passata alla storia per il sangue del loro sindaco. Saracinesche abbassate con la scritta «Meglio chiudere oggi per non chiudere per sempre» e ventimila persone in corteo dalla acciaieria a piazza del Popolo per lo sciopero generale di otto ore in tutta la provincia. Il «solito» percorso con il «solito» passaggio alla stazione, teatro 13 giorni fa di un assalto inspiegabile e non ancora spiegato, con i manganelli a picchiare gli operai (e il sindaco Leopoldo Di Girolamo). E a chiudere in piazza il comizio di una Susanna Camusso, come per la giornata dello sciopero europeo dello scorso

12 novembre in cui scelse Terni, già allora epicentro della crisi dell'acciaio. E questa volta il segretario generale Cgil partendo dall'insostenibile situazione di Terni e di tutta la siderurgia ha avvertito il governo. «Uno sciopero come quello di oggi - ha detto - non avremmo voluto vederlo: è lo sciopero di una città che difende una delle aziende che vanno meglio in questo Paese. Occorre subito cambiare passo: perché così si deindustrializza non solo questa città, ma anche tutta l'Italia». Il governo italiano «non è riuscito a costringere una multinazionale a reindustrializzare il sito», facendo riferimento ai finlandesi di Outokumpu, attuali proprietari, costretti dall'Antitrust europea a vendere la parte inox dell'acciaieria, ma chiedendo ancora tempo per aspettare altre offerte, considerando non adegua-

te le due sole offerte arrivate. Camusso, che ha parlato dopo i segretari confederali Uil, Guglielmo Loy (che ha chiuso il comizio con un «Forza fere, forza Terni»), e Pietro Cerrito, della Cisl, ha ricordato l'apertura di un tavolo per la siderurgia ma, ha detto chiaramente, «non può essere una tartaruga che si muove lentamente. Se si perde ancora tempo, qualcun altro si prenderà la produzione di Terni». Il riferimento è alla data limite fissata per la vendita, per niente certa. E che lascia nel limbo e nel panico i 2.800 dipendenti diretti e il migliaio dell'indotto.

Il segretario ha lanciato un messaggio proprio al governo: nessuna cambiale in bianco, se non produce subito un cambiamento la protesta continua. Queste le sue parole: «O il governo cambia il passo o dovremmo continuare in una mobilitazione crescente. Non c'è una cambiale in bianco per nessuno, nemmeno per questo governo. Il giudizio dei lavoratori sarà basato solo su cosa: se il lavoro viene rimesso al centro oppure se si continua a parlare d'altro». Su Terni l'esecutivo deve «sbattere il pugno sul tavolo» con la

Commissione europea: «Basta diplomazie quando stanno saltando gli assetti industriali del paese». In generale, «serve una scelta di cambiamento: bisogna dare per via fiscale risorse ai lavoratori e pensionati, bisogna essere molto severi su evasione fiscale e corruzione. Tutte quelle risorse vanno tradotte subito in cantieri che creano lavoro». Poi un passaggio molto critico per le imprese. «Squinzi dice che siamo sulla stessa barca, ma è uno strano tipo di barca: solo alcuni sono sul ponte di comando. Allora Confindustria dia un segno di cosa vuole fare: finora non abbiamo visto imprenditori che difendono fabbriche italiane, non abbiamo visto attenzione per Terni, Piombino o Taranto. È vero che siamo sulla stessa barca, ma la rotta deve essere una sola: difendere il lavoro e le industrie che la-

vorano correttamente».

«INDESIT, NO A DELOCALIZZAZIONI» Nel pomeriggio Camusso si è poi spostata nella non lontana Fabriano, cuore di un'altra crisi aziendale nazionale. Quella del gruppo Merloni. Con l'annuncio di ben 1.425 esuberanti con la chiusura a Teverola (Caserta) e di Melano, proprio nella città-sede di Fabriano. E qui Camusso è tornata ad attaccare «l'assenza di interventi di Confindustria sulle sue imprese, sempre più assordante». Un riferimento diretto a Indesit, «che proprio in questo momento ha deciso di aprire procedure di licenziamento e di chiusura di stabilimenti non avendo nessuna crisi oggettiva, ma anzi per delocalizzare in altri Paesi». Nella manifestazione nella piazza del Comune il segretario della Cgil si è detta «molto colpita dall'idea della famiglia di andare a investire in Turchia». Parlando, senza mai nominare direttamente il nome Merloni, Camusso ha fatto un riferimento alle voci di delocalizzazione in Turchia, «mentre nelle piazze di quel Paese si impediscono ai giovani di conquistarsi diritti e libertà».

...
La città umbra si è fermata 13 giorni dopo le manganellate ad operai e sindaco alla stazione